COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

18 Gennaio

LA SICILIA

Giornata da dimenticare tra alberi caduti in strada e pannelli divelti dai tetti

Maltempo. Quaranta solo in mattinata le richieste di soccorso
Si ingrossa il fiume Irminio. Blackout a Comiso. Oggi migliora

MICHELE FARINACCIO

Vento e pioggia in tutta la provincia di Ragusa e decine di interventi dei vigili del fuoco che, insieme ai volontari della protezione civile dei vari Comuni, hanno lavorato per tutta la giornata di ieri per ridurre al minimo i disagi del maltempo. Gli uomini del 115 hanno operato soprattutto nelle zone di Ragusa, Vittoria, Comiso e Santa Croce Camerina, dove sia nelle strade urbane che, soprattutto, in quelle extraurbane, si sono verificati disagi dati da alberi caduti sulla sede stradale, cartelloni divelti dal vento, lamiere e tegole dei tetti. Il letto del fiume Irminio si è ingrossato e la diga di Santa Rosalia ha visto rapidamente salire il proprio livello dell'acqua, che proprio nei giorni scorsi aveva raggiunto i minimi termini.

In tempi di siccità, si tratta sicuramente di una buona notizia mentre il maltempo ha continuato a imperversare in tutta la provincia e andando via via attenuandosi col passare delle ore, fino a tarda sera. Anche i sindaci sono stati in prima linea per seguire da vicino l'evolversi della situazione nei propri territori, insieme a vigili urbani e protezione civile comunale. Già dalla serata di giovedì la direzione regionale Vigili del fuoco aveva disposto il raddoppio delle squadre operative dei comandi e distaccamenti nelle provincie interessate dalle avverse condizioni meteo, al fine di far fronte alle prevedibili numerose chiamate di soccorso. Nella sola mattinata di ieri sono pervenute, alla sala operativa del comando dei vigili del fuoco di Ragusa, una quarantina di richieste di soccorso. Il numero è aumentato in serata.

A Comiso, cortocircuito alle 4 della notte tra giovedì e venerdì, in corso Vittorio Emanuele. A comunicarlo, la sindaca Maria Rita Schembari, che scrive: «Dalla mezzanotte di ieri, fino a stamattina, una squadra di volontari della protezione civile è stata operativa per monitorare il territorio vista l'allerta rossa. Alle 4 di stamattina, la squadra è intervenuta a supporto dei vigili del fuoco poiché si è verificato un cortocircuito di alcuni cavi dell'Enel, in corso Vittorio Emanuele, angolo via Arimondi. Fortunatamente non vi sono stati danni a persone o cose. Dalla mattina di ieri continua ad essere operativa una squadra e, nel pomeriggio, ve ne sono state due».

«Ringrazio personalmente e a nome della città - ha detto ancora Schembari - i nostri 'angeli con l'uniforme gialla e blu per ciò che fanno per l'incolumità della comunità». Si raccomanda ancora prudenza nelle prime ore della mattinata di oggi.

Stampa Online

https://www.giornaleibleo.it/2025/01/18/comiso-il-simulacro-di-san-biagio-torna-nella-propria-chiesa/

https://www.ragusah24.it/2025/01/17/maltempo-corto-circuito-nella-notte-a-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/263936-politica-agrigento-caltanissetta-catania-enna-messina-palermo-ragusa-siracusa

DIRIGENTE NAZIONALE ASSENTE CAUSA MALTEMPO

L'assemblea Pd rinviata a data da destinarsi

PALERMO. L'assemblea regionale del Pd, che doveva essere in programma per ieri pomeriggio, all'Hotel Astoria, «è stata rinviata a data da destinarsi». Lo ha annunciato il segretario regionale del partito, Anthony Barbagallo. Per l'inizio dei lavori si attendeva il responsabile organizzativo del Pd nazionale, Igor Taruffi, ma il suo aereo è stato dirottato su Roma, a causa del maltempo.

«Non siamo riusciti a rintracciarlo perché probabilmente era ancora in viaggio - ha spiegato Barbagallo - domani mattina (oggi per chi legge), una volta sentito Taruffi, convocheremo la nuova data dell'assemblea». All'ordine del giorno vi era la nomina del presidente o dell'eventuale presidentessa del partito e doveva essere reso noto l'esito del parere della Commissione nazionale di garanzia in merito al regolamento per il congresso.

«Credo che stiamo facendo un lavoro di confronto e di dibattito - ha commentato Barbagallo prima del rinvio - che non abbiamo esaurito in un solo tempo. Continuiamo dopo le segreterie allargate, le direzioni e speriamo che sia la volta buona per trovare un percorso che riporti il partito al centro dell'azione politica, per costruire l'alternativa vera al governo Schifani, che è quello che sta veramente a cuore ai siciliani».

DOMANI A CALTAGIRONE

"Liberi e forti": Tajani a iniziativa su don Sturzo

CALTAGIRONE. Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani parteciperà domani alle 10.30 al convegno "Liberi e forti - l'attualità di don Luigi Sturzo" in programma al Cineteatro "Politeama" di Caltagirone (via Giardino Vittorio Emanuele 4). L'iniziativa è promossa dall'Istituto di Sociologia don Sturzo e dalla Fondazione "Luigi Sturzo" in occasione del 106 anniversario della pubblicazione dell'appello "Liberi e forti", avvenuta il 18 gennaio 1919.

Previsti gli interventi di Michele Pennisi, arcivescovo emerito di Monreale e presidente della Fondazione "Sturzo", di Giacomo Di Caro, presidente dell'Istituto di Sociologia e di Marco Malizia, consigliere ecclesiastico del ministero degli Affari esteri. Saluti iniziali del sindaco di Caltagirone Fabio Roccuzzo, modera Giacomo Pace Gravina, accademico di UniMe. Concluderà il convegno il vicepresidente del Consiglio e ministro Antonio.

Tajani prenderà parte, inoltre, alla santa messa prevista per le 9.30 alla chiesa del Santissimo Salvatore, l'edificio sacro che ospita il mausoleo con le spoglie del fondatore del Partito Popolare Italiano. Dopo il convegno del Politeama, alle 12.30, Tajani si recherà al Carcere borbonico per l'inaugurazione dell'ologramma dedicato a don Luigi Sturzo dalla Città di Caltagirone.

«Prodotte tante prove a suo carico» Santanchè rinviata a giudizio

Visibilia. Prima udienza il 20 marzo. Contro di lei i pm potranno usare anche i patteggiamenti

FRANCESCA BRUNATI
IGOR GRECANTI

MILANO. La prove raccolte dalla procura di Milano sono state tante e tali che la strada del proscioglimento non è stata possibile. È «indispensabile», invece, procedere col dibattimento. Per questo la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, è stata mandata a processo, con altri 16 imputati, con l'accusa di false comunicazioni sociali nel caso Visibilia, il gruppo che ha fondato e che poi ha lasciato dismettendo cariche e quote in vista di un ruolo nel governo di Giorgia Meloni.

A decidere il rinvio a giudizio, in linea con la richiesta dei pm Marina Gravina e Luigi Luzi, che hanno coordinato le indagini assieme all'allora aggiunto Laura Pedio (ora procuratrice di Lodi), è stata la Gup, Anna Magelli. La quale ha dichiarato la prescrizione del reato per gli anni dal 2016 al 2018 e ha accolto il patteggiamento proposto dall'ex consigliere Federico Celoria a 2 anni, pena sospesa, e 5mila euro di confisca, e da Visibilia Editore e Visibilia Editrice, rispettivamente a 63mila e 300 euro e 30mila euro di sanzione e 15mila e 10mila di confisca.

«È una decisione che ci lascia l'amaro in bocca, ma che un po' ci aspettavamo - commenta il difensore della senatrice, Nicolò Pelanda - . Siamo pronti a dimostrare l'estraneità alle accuse in Aula», sebbene fino all'ultimo la speranza è stata «un esito diverso». Anche perché, spiega il legale, «si sostiene da parte dei pm che i piani industriali avrebbero contenuto previsioni eccessivamente ottimistiche e da qui la necessità di svalutare» l'avviamento. «Ma nel vecchio procedimento la Gdf di Milano e i pm sostenevano che i piani industriali avevano previsioni addirittura di natura conservativa e per questo avevano chiesto l'archiviazione».

Toccherà alla seconda sezione penale del Tribunale valutare gli elementi porta da accusa e difesa a partire dal 20 marzo, quando prenderà il via il dibattimento. Con lei a giudizio ci saranno il compagno, Dimitri Kunz, l'ex compagno, Canio Giovanni Mazzaro, la sorella Fiorella Garnero, la nipote Silvia Garnero, Antonino Schemoz, amministratore del gruppo dall'agosto 2019 dopo la ministra e poi liquidatore delle società, e pure Visibilia srl in liquidazione. Di certo, se dovessero diventare definitivi in due settimane i patteggiamenti, i pm avranno una carta in più da calare per dimostrare la loro ipotesi.

Con il rinvio «è stato confermato quello che abbiamo sempre sostenuto», ossia «che certe operazioni di bilancio non fossero corrette», dice Giuseppe Zeno, uno dei piccoli azionisti tra le tre parti civili nel procedimento. «Sarò soddisfatto quando rivedrò indietro i miei soldi. Abbiamo perso tra i 350mila e i 400mila euro», aggiunge l'imprenditore campano alla guida dei soci di minoranza che hanno cominciato una "battaglia" nei confronti di Santanchè e i suoi coimputati, con denunce sfociate nelle indagini condotte dal Nucleo di Polizia economico finanziaria della Gdf e nel procedimento civile finito con l'amministrazione giudiziaria, prorogata fino al 31 gennaio, per la Editore e l'Editrice.

L'INCHIESTA

Una vicenda nata nel 2022 da esposti dei soci minori

MILANO. Il processo, che si aprirà il 20 marzo in Tribunale a Milano, per la ministra Daniela Santanchè e altri 16 imputati, tra cui il compagno Dimitri Kunz e la sorella Fiorella Garnero, è il primo relativo al "pacchetto" di indagini aperte in Procura sulle sue società. È scaturito dall'inchiesta avviata nel 2022 a seguito di un esposto presentato da un gruppo di piccoli azionisti per gravi irregolarità nella gestione del gruppo Visibilia, fondato dalla senatrice, che ha avuto cariche tra il 2014 e la fine del 2021.

La ministra, indagata nell'ottobre di tre anni fa, è accusata di false comunicazioni sociali come ex amministratrice e presidente, nonché «soggetto economico di riferimento» del gruppo editoriale, che pubblicava, tra gli altri, Novella 2000. E risponde dei capi di imputazione relativi sia a Visibilia Editore che a Visibilia srl in liquidazione, anche se ieri la gup Anna Magelli ha dichiarato prescritte le accuse sui bilanci, che partivano dal 2016, per alcune annualità. Una prima contestazione di bancarotta, invece, era già caduta con richiesta di archiviazione.



Le indagini del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, coordinate dai pm Marina Gravina e Luigi Luzi e dall'ex aggiunta Laura Pedio (ora procuratrice a Lodi), hanno evidenziato presunti bilanci truccati per sette anni, tra 2016 e 2022, per nascondere «perdite» milionarie, per permettere al gruppo di rimanere in piedi, ingannando gli investitori, e continuare a trarre «profitto» da aziende ancora attive. Una delle contestazioni «chiave» è quella che riguarda l'iscrizione «nell'attivo dello stato patrimoniale», nei bilanci di Visibilia Editore, dell'avviamento, ossia il valore intrinseco della società, per cifre che vanno dagli oltre 3,8 milioni a circa 3,2 milioni, «senza procedere» alla «integrale svalutazione» già nel dicembre 2016.

«Tutti sapevano e tutti hanno taciuto» delle irregolarità sui conti e della crisi di Visibilia, compresa l'imprenditrice e senatrice, secondo i pubblici ministeri. Santanchè ha sempre ribadito la propria innocenza, perché, per il legale Nicolò Pelanda, non c'è mai stata «alcuna operazione di maquillage», non è mai stato «nascosto alcunché» e i soci erano sempre «informati sulle perdite».

Nel frattempo, il primo marzo dello scorso anno Visibilia Editore ed Editrice sono finite in amministrazione giudiziaria (prorogata fino al 31 gennaio), dopo la causa civile intentata dai piccoli azionisti, guidati da Giuseppe Zeno e difesi dal legale Antonio Piantadosi. E Santanchè di recente ha dismesso anche tutte le quote che aveva in Visibilia Editore.

FR. BR.
I. GR.

SCHLEIN: «LA PREMIER PRETENDA LE DIMISSIONI»

Imbarazzo nel governo, FdI e Meloni tacciono

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Il silenzio, che si protrae per l'intera giornata, è piuttosto eloquente. Mentre Lega, Fi e Noi moderati si affrettano a dare mostra di garantismo, sottolineando la «fiducia» nella ministra del Turismo, da FdI nessuno parla. Né il partito, né i colleghi di governo vanno in soccorso di Daniela Santanché, rinviata a giudizio per falso in bilancio nel processo Visibilia. Non parla neppure Giorgia Meloni, che non si è vista a Palazzo Chigi in un venerdì che non segna proprio una delle migliori giornate per il governo. Sia per «l'imbarazzo», come lo descrive più di qualcuno, per una accusa che leggera non è. Sia perché le opposizioni sono ripartite alla carica con la richiesta di dimissioni («Meloni le pretenda», dice senza giri di parole Elly Schlein).

Nella conferenza stampa di fine-inizio anno la premier, notano a Montecitorio, era già stata piuttosto freddina a proposito della titolare del Turismo, limitandosi a dire che una valutazione non si poteva fare senza prima aspettare la decisione dei giudici. Che ieri è arrivata e in molti ricordano come, per tutto lo scorso anno, lo spartiacque per un eventuale passo indietro sarebbe stato proprio un rinvio a giudizio. «Poi ne parlerò con il ministro», aveva puntualizzato Meloni e non è da escludere che una telefonata tra le due ci sia stata già all'ora di pranzo, poco dopo la pronuncia della Gup di Milano per il processo. Ma nulla filtra da Palazzo Chigi. Tutti chiusi in un silenzio che si fa parecchio notare. «Vediamo bene le carte» prima, uno dei ragionamenti che si fa a taccuini chiusi tra i luogotenenti di FdI. Ricordando che è l'altro procedimento, quello che vede la ministra indagata per truffa ai danni dell'Inps, quello più «pesante» e politicamente davvero «poco difendibile». Ma il fatto che nessuno si sia mosso o abbia parlato già segnala, secondo i bene informati, l'avvio di un accompagnamento alla porta per Santanché: tra i commenti si conta solo quello del capodelegazione di Fdi a Bruxelles e neo vicepresidente di Ecr, Carlo Fidanza, che si ritrova davanti ai microfoni perché ospite di un convegno, che, comunque, rimette ogni scelta alla premier. L'ordine di scuderia resta quello di tacere. Ai piani alti di FdI si riflette per tutto il giorno sull'opportunità di una uscita pubblica, soprattutto dopo quella degli alleati che rende ancora più eclatante l'assenza dal dibattito dei meloniani. Meglio tacere, almeno fino a che non si sarà pronunciata «Giorgia».

Le note di Fi e Lega, peraltro, vengono lette in controluce ai piani alti di via della Scrofa. Perché una sua uscita rimetterebbe in gioco una casella nell'Esecutivo che potrebbe interessare anche gli alleati, aprendo un fronte ulteriore oltre a quello, già caldissimo, delle prossime elezioni regionali. "Niente rimpasti" rimane un punto fermissimo per Meloni. Che, se si dovesse ripetere la necessità, riproporrebbe una staffetta rapida come già accaduto con l'uscita non proprio gloriosa di Gennaro Sangiuliano, subito sostituito da Alessandro Giuli, e con quella di tutt'altra natura (e di grande soddisfazione per la premier) di Raffaele Fitto al posto del quale è arrivato Tommaso Foti.

«Vogliono addomesticare la giustizia»

L'analisi. Il presidente del Tribunale di Palermo Morosini sull'ok della Camera alla riforma
«In nome della separazione delle carriere si impone un riassetto dei rapporti con la politica»

ELVIRA TERRANOVA

PALERMO. «In nome della separazione delle carriere si impone un ampio riassetto dei rapporti tra politica e giurisdizione, radicalmente distante dal modello concepito dai padri costituenti. D'altronde, gli stessi toni del dibattito parlamentare che ha preparato il voto tradiscono intenti non riducibili all'obiettivo di rendere più bilanciato e efficace il sistema giudiziario e processuale. Paiono più adatti a un progetto che coltiva l'esigenza della politica di addomesticare l'azione giudiziaria. Il tutto in una atmosfera di palpabile esprit de ressentiment che parte da lontano». Così il presidente del Tribunale di Palermo, Piergiorgio Morosini, commenta l'approvazione della Camera della norma che prevede la separazione delle carriere nella magistratura. È il primo dei passaggi parlamentari necessari. Il testo passa ora al Senato per il secondo voto della prima lettura a cui poi, trascorsi almeno tre mesi, dovrà seguire il secondo e definitivo voto di Montecitorio e Palazzo Madama.



«Più che separare le carriere tra giudici e pubblici ministeri - aggiunge Morosini - la riforma votata modifica l'equilibrio tra magistratura e politica in favore di quest'ultima, mettendo in discussione quell'autonomia che consente di esercitare la giurisdizione in modo sereno. Come? Soprattutto squalificando il peso e il protagonismo istituzionale del Csm, ossia l'organo pensato dai costituenti del 1948 per proteggere l'indipendenza dei magistrati, da condizionamenti interni ed esterni, decidendo di assegnazioni, trasferimenti, valutazioni di professionalità, promozioni e sanzioni disciplinari. Con la scusa della lotta al correntismo, si viene a sminuire l'importanza della componente togata del Csm a favore della componente laica. Infatti, mentre per i laici il sorteggio avviene su una base di candidati (professori e avvocati) scelti dalla maggioranza parlamentare, la componente togata è affidata completamente al caso. Insomma, si vuole plasticamente sancire l'incapacità dei magistrati di autodeterminarsi e di scegliersi i propri rappresentati. E tutto questo, peraltro, può suonare come una sorta di delegittimazione di una intera categoria, composta nella stragrande maggioranza da professionisti lontani anni luce dagli scandali emersi negli ultimi anni».

Secondo Morosini «per contrastare le degenerazioni del correntismo, potevano adottarsi altre soluzioni». Ad esempio? «Prevedere una composizione togata, fondata sul pluralismo professionale. Avere una specifica rappresentanza dei giudici del lavoro, del minorile, dell'immigrazione e dell'impresa significa adottare decisioni più consapevoli e efficaci in tema di valutazioni di professionalità, organizzazione degli uffici, scelte della dirigenza. E tutto questo è a garanzia per il cittadino».

«Sicuramente - prosegue Morosini - questa riforma non accelera i processi e non è in sintonia con documenti europei che auspicano l'intercambiabilità delle funzioni tra pubblici ministeri e giudici. Ora, la separazione "anche istituzionale" dei pubblici ministeri dai magistrati giudicanti, anche per via della previsione di un "Csm dedicato", darà vita a un corpo separato di funzionari pubblici numericamente ridotto (non oltre le 2.500 unità), altamente specializzato, con ampie garanzie di status, addetto all'esercizio della azione penale e alla direzione della polizia giudiziaria. Un corpo che, nella sostanza, non fa più parte della giurisdizione e risponde solo a se stesso».

«Un simile assetto - ribadisce il presidente - più che costituire un argine agli "eccessi di controllo penale", sembra piuttosto alimentare certe tendenze. Si tratterebbe del potere dello Stato più forte che si sia mai avuto in un ordinamento costituzionale dell'epoca contemporanea. E la politica non credo proprio sia disposta ad accettare tutto questo per tanto tempo. Anche l'Alta Corte, per come congegnata, è una opzione non condivisibile. Ora è prevista solo per i magistrati ordinari, peraltro con una composizione togata che coinvolge solo magistrati della Cassazione, ancora una volta per sorteggio. Per certi versi, un ritorno al passato pre costituzionale, con una magistratura gerarchizzata e non con magistrati che si distinguono solo per le funzioni che svolgono».

«VIA TUTTI O CARTELLI IN MANO»

Oggi l'Anm deciderà le modalità di protesta

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Via tutti quando parla il rappresentante del ministro Carlo Nordio. Oppure con cartelli in mano a difesa della Costituzione. O magari presentarsi compatti in toga. Al Comitato direttivo centrale dell'Anm di oggi saranno discusse le possibili modalità di protesta dei magistrati contro la riforma costituzionale che prevede la separazione delle carriere tra giudici e pm, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, venerdì prossimo in Cassazione ed il giorno dopo nelle Corti d'appello.

La separazione delle carriere, è la posizione dell'Associazione messa nera su bianco nell'assemblea straordinaria dello scorso 15 dicembre, «non risponde ad alcuna esigenza di miglioramento del servizio giustizia, ma determina l'isolamento del pubblico ministero, mortificandone la funzione di garanzia e abbandonandolo ad una logica securitaria, nonché ponendo le premesse per il concreto rischio del suo assoggettamento al potere esecutivo». L'Anm ha, quindi, promosso una serie di mobilitazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, che culmineranno proprio con le due giornate dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2025. Magistratura democratica ha proposto che in quell'occasione «i magistrati, con toga indosso e copia della Costituzione alla mano, abbandonino l'aula, in forma composta, nel momento in cui il rappresentante del ministro prenderà la parola».



Oggi si discuterà al Comitato centrale delle possibili forme che potrà assumere la protesta. Non escluso che - oltre che nelle Corti d'appello il 25 gennaio - le iniziative delle toghe coinvolgano anche la giornata del 24 in Cassazione, quando sarà presente il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E più in là potrebbe anche esserci uno sciopero della categoria.

«Quello che più stupisce - ha detto il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia - è che si sia voluto blindare, impedire una discussione parlamentare su una riforma costituzionale di così delicato profilo come quella della riforma del potere giudiziario che tocca l'equilibrio dei poteri. Spero - ha aggiunto - che si recupererà uno spazio di confronto, di dialogo e di discussione sul contenuto in vista del referendum. E noi lì ci saremo».

BRUXELLES SU LEGGE BAVAGLIO

«No divieti pubblicare atti» M5S: «Meloni smentita»

PIETRO GUASTAMACCHIA

BRUXELLES. La Commissione europea entra nel dibattito sull'emendamento Costa, la norma definita dalle opposizioni "legge bavaglio" che vieta alla stampa di pubblicare il testo delle ordinanze di custodia cautelare. L'intervento di Bruxelles arriva con una risposta ad un'interrogazione dell'eurodoeputata M5S, Valentina Palmisano, in cui il commissario alla Giustizia, Michael McGrath, specifica che le norme Ue «non prevedono limitazioni per quanto riguarda la pubblicazione da parte della stampa di atti processuali», ma «prevedono che la diffusione di qualsiasi informazione da parte delle autorità pubbliche ai media rispetti la presunzione di innocenza e non crei l'impressione che la persona sia colpevole prima che la sua colpevolezza sia stata provata dalla legge».

Per l'eurodeputata pentastellata le parole del guardasigilli Ue sono una «bocciatura» per Nordio. «Il governo pensava di fare il furbo e di addossare all'Ue tutte le colpe del divieto di pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare, ma la risposta della Commissione europea alla nostra interrogazione non lascia dubbi», spiega Palmisano. Un attacco, il suo, alle parole di Giorgia Meloni, che il 9 gennaio in conferenza stampa rispose alle critiche sulla riforma spiegando che la norma arrivava «in attuazione della direttiva europea del 2016 che riguarda il pieno rispetto della presunzione di innocenza». Ma l'interpretazione pentastellata trova solo in parte riscontro anche nella stessa risposta di McGrath. Il commissario specifica che proprio la direttiva Ue 2016/343 «impone agli Stati membri di garantire che le dichiarazioni pubbliche rilasciate da autorità pubbliche e le decisioni giudiziarie diverse da quelle sulla colpevolezza non presentino indagati e imputati come colpevoli».

Per Palmisano, tuttavia, la risposta della Commissione non lascia spazio a interpretazioni: «Nessuna direttiva europea prescrive il bavaglio, censure o limitazioni sulla pubblicazione degli atti processuali. Il governo si dovrebbe solo vergognare per il tentativo di mettere sotto tutela la libertà di stampa e di limitare la libertà dei cittadini a essere informati», ha spiegato l'eurodeputata. Il commissario cita anche il rapporto Ue sulla libertà di stampa, dove si «osserva che le iniziative legislative che disciplinano l'accesso a determinate informazioni giudiziarie e la relativa pubblicazione preoccupano i giornalisti», ma sottolinea anche che «il governo italiano ritiene giustificate tali iniziative per garantire il diritto al rispetto della vita privata e la presunzione di innocenza». Una situazione in divenire di cui McGrath si riserva «di continuare a monitorare gli sviluppi anche nel quadro del ciclo sullo Stato di diritto».

19 Gennaio

COMISO

Oggi il simulacro di S. Biagio sarà portato in processione

Tradizione. Cinque confraternite partecipano al rito

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Si svolgerà oggi la processione con la statua del patrono San Biagio per le vie del centro cittadino che muoverà dalla chiesa Madre a mezzogiorno, dopo la santa messa delle 11. Era in calendario domenica scorsa ma, a causa delle precarie condizioni atmosferiche, è stato deciso di rinviarla a oggi. Così, la solennità della dedicazione della chiesa Madre e la commemorazione del terremoto del 1693 hanno avuto un'appendice alle celebrazioni. Alla processione interverranno, con l'abito e le insegne proprie, le cinque confraternite costituite in città presso le parrocchie della stessa chiesa Madre, dell'Annunziata e di Sant'Antonio ed espressamente invitate dal parroco don Fabio Stracquadaini. La processione si concluderà presso la chiesa di S. Biagio alla quale il simulacro farà, pertanto, ritorno dopo la traslazione in chiesa Madre dello scorso 7 gennaio. Sarà posto nella sua nicchia sopra l'altare maggiore.

«Oggi – affermano il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, e il presidente sezionale Confcommercio Comiso, Orazio Nannaro – si concludono le celebrazioni relative al terremoto del 1693, della nuova dedicazione della Matrice e del culto a San Biagio, elemento identificativo della comunità comisana».

COMISO

La dolce esperienza in una città africana del dottor Catalano «I bimbi estasiano»

COMISO. Il dottore odontoiatra Mario Catalano *(nella foto)* si trova in Tanzania in missione sanitaria volontaria. Prima del ritorno ha voluto anticipare al sindaco Maria Rita Schembari alcuni pensieri e sensazioni in merito alla sua permanenza in Africa.

«È un'esperienza che volevo fare già quand'ero ancora all'università e ora ho potuto realizzare questo sogno - ha dichiarato - Mi trovo in Tanzania a Mlali, un villaggio a 350 chilometri da Dar es Salaam la più grande città e capitale commerciale, insieme a una mia collega. Sono partito con una



onlus che si chiama Smile Mission onlus che ha l'obiettivo di promuovere la salute orale in comunità svantaggiate e in Paesi in via di sviluppo. La cosa che più colpisce è la felicità e il sorriso dei bambini i quali, pur vivendo una condizione economica e sociale difficile, manifestano serenità».

«Il nostro contributo è prevalentemente sociale dal punto di vista odontoiatrico - continua il dottore Catalano - Trattiamo principalmente bambini ma anche adulti ed è bello poter essere utili a chi altrimenti non potrebbe ricevere assistenza. La mia missione a Mlali è caratterizzata da un dare ma soprattutto da un grande ricevere e, infatti, i bambini ci trasmettono tanto, forse più loro a noi che viceversa. Siamo stati nelle scuole, abbiamo parlato di prevenzione, abbiamo mostrato loro come spazzolare i denti e abbiamo comprato e regalato degli spazzolini perché di solito ne sono privi e si puliscono i denti con ramoscelli e foglie. È un'esperienza che ciascuno dovrebbe fare per capire quanto siamo fortunati per ciò che abbiamo e non ce ne rendiamo conto».

«Altro aspetto positivo di queste persone è l'apprezzamento e il valore che danno al tempo, al contrario di noi che sembra non sappiamo gestirlo - conclude l'odontoiatra comisano - In questi giorni stiamo provando a portare un sorriso non solo odontoiatrico ma di vita nel senso che abbiamo giocato e corso coi bambini cercando anche di far conoscere qualcosa del nostro mondo». ●

L'INTERVENTO

L'ATTUALITÀ DI STURZO IL SUO APPELLO COME FARO

ANTONIO TAJANI

Commemorare come facciamo oggi Luigi Sturzo nella sua Caltagirone non è solo un doveroso tributo alla memoria di una grande figura della storia e del pensiero italiano ed europeo. Certo, la memoria è importante: una società che non sia consapevole del proprio passato non può costruire il futuro in modo responsabile. Per questo la conoscenza della Storia non è un esercizio accademico ma deve essere parte viva delle nostre scelte di ogni giorno.

Ma Sturzo non è solo una pagina di storia, per quanto importante: è una figura viva, attuale, che parla al futuro e non solo al passato dell'Europa, dell'Italia e prima di tutto della sua Sicilia.

La Sicilia che tanto amava, che lasciò a malincuore, nella quale esercitò responsabilità amministrative importanti, proprio a Caltagirone e nella provincia di Catania, confrontandosi dunque non solo con l'elaborazione teorica, ma con i problemi della quotidianità, compiendo un lavoro indefesso a favore dei più umili, specie nel mondo agricolo che conosceva bene. Lo fece favorendo non soltanto la beneficienza, ma le iniziative che consentivano l'emancipazione dalla miseria, la diffusione di una piccola imprenditorialità contadina, nella prospettiva dell'emancipazione con le loro stesse forze delle classi più deboli.

L'ATTUALITÀ DI STURZO IL SUO APPELLO COME FARO

ANTONIO TAJANI

Ho usato la parola "classi" per semplicità, ma per Sturzo questo concetto non esisteva, la sua attenzione era alle persone, portatrici di diritti. Le persone alle quali da sacerdote riconosceva la sacralità in quanto creature fatte a immagine e somiglianza di Dio, e quindi portatrici di diritti naturali propri, non concessi da nessuno, tantomeno dallo Stato. Anche per questo fu nemico irriducibile dei due grandi totalitarismi del '900, il Fascismo e il Comunismo. Alle persone Sturzo da pensatore politico riconosceva un ruolo centrale, ne tutelava la libertà in ogni aspetto della vita, anche nella vita economica.

Sturzo era un convinto assertore della libertà di impresa, intesa proprio come strumento più efficace per emancipare i più deboli dalla povertà, per rilanciare quel mezzogiorno e quella Sicilia alla quale dedicò tante attenzioni.

Non è un caso del resto che il suo ultimo scritto importante, redatto nel 1959 a pochi mesi dalla scomparsa, fu proprio un appello ai siciliani, che conteneva una cruda disamina dei tanti problemi irrisolti della Sicilia, e denunciava, quando non era ancora di moda farlo, "l'oppressione dei mafiosi".

Anche per questo trovo commovente la circostanza che fa coincidere oggi questo convegno di Caltagirone, nel 106° anniversario dell'appello di Sturzo ai Liberi e Forti, con quello che sarebbe stato il 100° compleanno di un altro grande siciliano, il giudice Rocco Chinnici, martire della mafia. Figure come Chinnici, come Falcone, come Borsellino non sono stati solo grandi magistrati, sono simboli di una Sicilia che ci crede, che guarda ad un futuro diverso e migliore, fuori dall'oppressione mafiosa.

Sturzo, che si occupò direttamente di legalità in Sicilia come membro dell'Alta Corte, era uno di quei siciliani. L'Appello di cui abbiamo detto conteneva, oltre all'indicazione rigorosa dei problemi, un grande messaggio di fiducia e di speranza. Si chiudeva parlando del «desiderio, anche se ambizioso, di portare la Sicilia al più alto livello fra le regioni italiane e contribuire ad affermarla, quale dovrebbe essere: Perla del Mediterraneo».

È la sua ultima eredità politica. Un'eredità che abbiamo il dovere di onorare, anche nell'impegno diretto del Governo a favore della Sicilia, se ci sentiamo – come io mi sento – umile erede di quell'appello ai Liberi e Forti che è oggi di sconcertante attualità. La Sicilia, l'Italia e l'Europa hanno bisogno di Liberi e Forti, e aggiungerei di Coraggiosi, per costruire un futuro basato sui valori, cristiani e laici (i due concetti non sono in contrapposizione) che hanno fatto grande l'Occidente.

Separazione carriere, sciopero toghe il 27 febbraio

Anm: apertura anno giudiziario, tricolore e fuori dall'aula quando parla Nordio

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Magistrati in toga e coccarda tricolore alle cerimonie per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, pronti a uscire dall'Aula quando prenderà la parola il ministro Carlo Nordio o un suo delegato e, soprattutto, a incrociare le braccia il prossimo 27 febbraio per una giornata di sciopero. L'Anm ha deciso le prossime forme di protesta contro la separazione delle carriere, la riforma fortemente voluta del centrodestra che ha avuto il primo via libera alla Camera giovedì scorso.

Le varie iniziative di protesta sono state decise dal Consiglio direttivo centrale dell'Associazione, l'ultimo a guida Giuseppe Santalucia, che si è riunito ieri a Roma. Tra queste, anche l'indicazione ai magistrati di riunirsi all'esterno delle aule prima dell'inizio della cerimonia per mostrare dei cartelli con una serie di frasi tratte da un testo significativo sul valore della Costituzione. Quale sarà questo testo verrà deciso nei prossimi giorni.

Nessun «ribellismo», ma il «dovere» di spiegare il no alla separazione delle carriere, è la premessa delle toghe. «Non amo la parola protesta - precisa Santalucia - preferisco la parola proposta. Ma, ahimè, qui proposte di emendamento che rendano il testo costituzionalmente digeribile non ce ne sono. È un testo che andrebbe totalmente eliminato». Poi assicura: «Non c'è nessuna forma di ribellismo illegale o istituzionalmente incompatibile, ma si tratta di rendere palesi ai cittadini - e il giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario è un giorno importantissimo - le ragioni per cui riteniamo che il disegno costituzionale non vada nel segno di un miglioramento della giustizia e del rafforzamento delle garanzie d'indipendenza e autonomia». I magistrati, sostiene, hanno il «dovere di dirlo». E poi ribadisce: «siamo assolutamente fedeli alla Repubblica».

Il presidente dell'Anm parla di una «blindatura del testo» che - afferma - «ci ha profondamente colpiti, ci amareggia» perché è «un testo che modifica il Titolo IV della Costituzione». Perciò ora l'Anm guarda già al referendum. «In modo che i cittadini vengano informati nel miglior modo possibile e non vengano ingannati con un referendum sul gradimento del sistema giustizia». «Spiegheremo in tutte sedi possibili - aggiunge - le ragioni della contrarietà, che nulla hanno a che vedere con gli interessi corporativi».

Secondo Santalucia si tratta di una riforma che «non migliorerà la giustizia, ma la affosserà». E a pagare il «prezzo finale, in termini dolorosi, sarà la cittadinanza», sostiene il presidente uscente dell'Anm, che si dice convinto che «la politica» voglia «piantare la bandierina della separazione delle carriere per chiudere vittoriosamente una partita che, invece, doveva mettersi alle spalle».

A puntare il dito contro la separazione delle carriere è anche il segretario generale dell'Associazione, Salvatore Casciaro, convinto che la riforma «tutela più i potenti che i cittadini, perché inevitabilmente attrarrà il pubblico ministero nell'orbita dell'Esecutivo, con un controllo della politica sul pm». Un controllo che definisce «fatale» e che determinerà che «alcune indagini scomode non verranno mai sottoposte a quel giudice terzo, imparziale che i riformatori sostengono di voler potenziare».

HAMMAMET

Commemorazione di Bettino Craxi con La Russa e Tajani

ALESSANDRA CHINI

ROMA. La firma apposta "A nome di tanti italiani" sul registro dei presenti alla commemorazione nel piccolo cimitero all'ombra della Medina di Hammamet e il mazzo di fiori bianchi e rossi sulla lapide con la scritta "La mia libertà equivale alla mia vita". È l'omaggio del presidente del Senato, Ignazio La Russa, volato in Tunisia per partecipare alle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della morte di Bettino Craxi. Alla cerimonia, accanto ai figli Stefania e Bobo e a simpatizzanti e amici, anche il vicepremier Antonio Tajani. La presenza di La Russa e Tajani «rimette ordine nelle pagine della storia», commenta Nicola Carnovale, direttore generale della Fondazione Craxi. Del resto, nelle parole del presidente del Senato e del vicepremier emerge la volontà di porre l'accento su Craxi come «grande figura della storia», per dirla con La Russa. Che osserva anche come «non sarebbe dovuto accadere che dovesse morire qui in esilio». «Craxi - sottolinea Tajani - è stato uno dei grandi protagonisti della storia politica italiana del dopoguerra». «È stato uno dei grandi protagonisti della politica estera italiana, insieme ad Andreotti e Berlusconi - prosegue Tajani - , un uomo che ha avuto sempre il coraggio di difendere le proprie idee, pagando anche con l'esilio le proprie scelte, vittima di un giustizialismo dissennato».

Nella giornata della commemorazione del leader socialista non manca qualche polemica. «Una cosa che mi preme di dire - osserva la figlia Stefania, senatrice di Fi e presidente della commissione Esteri di Palazzo Madama - è che in tutti questi anni personalità istituzionali e politiche importanti sono venute a rendere a Craxi omaggio e restituirgli onore ad Hammamet, il presidente La Russa ci è venuto anche in forma privata qualche anno fa, Tajani è venuto da presidente del Parlamento europeo, poi posso citare il presidente del Senato Marcello Pera, l'allora presidente della Camera Pierferdinando Casini. Sono stati tanti, ma nessun esponente istituzionale o politico di rilievo dal centrosinistra ha ancora calcato la sabbia di Hammamet». Mentre il segretario nazionale del Psi, Enzo Maraio, pur riconoscendo «grande rispetto per la seconda carica dello Stato che è ad Hammamet», osserva che «la storia dei La Russa, di chi non ha rinunciato alla "fiamma", di chi conserva i busti di Mussolini e che non è capace di dire che il fascismo è stato un male assoluto, non è compatibile con quella di Craxi». Giusta la presenza di La Russa, commenta invece dal Nuovo Psi il vicesegretario Michele Simone: «Bettino Craxi era soprattutto un autentico, sincero e convinto riformista, al quale oggi anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ringraziamo per la sua presenza, ha ritenuto di rendere omaggio».